

Per i fatti di Brindisi

In provincia di Brindisi, in un paese di non molti abitanti, avvezzo ad una normalità tranquillamente ripetitiva di gesti “familiari” e quotidiani, qualcuno non ancora identificato ha portato all’improvviso, con efferata cattiveria, distruzione, morte, terrore. L’ “ordo” si è tramutato in caos, la follia ha prevalso sulla “ratio”, l’homo lupus sull’homo sapiens.

In un liceo di provincia, nobilmente intitolato a due grandi vittime della mafia, la cieca furia di esseri privi di Conoscenza, di Luce, di Amore, si è scagliata contro l’innocente esistenza di adolescenti ignari e senza colpa, che, nelle prime ore del mattino, si apprestavano a varcare la soglia della loro seconda casa, la scuola, pronti a ritrovare in essa l’atmosfera serena di ogni giorno, fatta di piccoli problemi, di comuni interessi, di quotidiana complicità, di affetti palesi o segreti. Zaini distrutti, libri bruciati, oggetti personali sparpagliati al vento, diari gelosamente custoditi e profanati nell’intimità delle proprie pagine, hanno invaso la parte esterna dell’edificio al momento dello scoppio dell’ordigno maledetto, preparato con diabolica meticolosità e azionato al solo assurdo scopo di distruggere giovani vite umane, troncarne i sogni e le speranze, proiettarle in un contesto di morte, terrorizzarne i familiari.

Mi torna in mente la distruzione delle torri gemelle, gli aerei che, con inesorabile corsa, le attraversano e le annientano, le migliaia di morti e feriti, le macerie che, tragicamente mute, si accumulano in pochi minuti sul terreno, il terrore agghiacciante della gente che fugge all’impazzata, gli sguardi attoniti e increduli di quanti rimangono a contemplare quell’improvvisa rovina. “Ground Zero” a New York come a Brindisi: volti increduli e sofferenti di parenti e amici, pazze corse in auto per raggiungere il luogo dell’attentato, suoni lancinanti di sirene, ambulanze che arrivano freneticamente per soccorrere i feriti, grida di speranza o di orrore, strazio, impotenza, sangue.

E poi tutto si ricompone nel silenzioso e tragico “ordine” del funerale di Melissa, accolta come un’eroina nella chiesa traboccante di fiori bianchi, compianta e rimpianta da professori e compagni, eternata nel ricordo di un sorriso innocente che l’accompagna, alla fine della sua giovane vita, sulla soglia di una morte ingiusta, inutile, disumana, mentre altre ragazze, il corpo ustionato dalle fiamme, lottano per la sopravvivenza dinanzi agli occhi di genitori annientati dal dolore.

Vano chiedersi il perché di certi folli gesti, non esistono spiegazioni possibili. Mi sovviene soltanto l’eloquente passo del: “De hominis dignitate”, del quale Pico della Mirandola “presenta” l’essere umano dicendo:

<<Il sommo “artefice” prese pertanto l’uomo e, postolo in mezzo al mondo, così parlò: Adamo, non ti diedi una stabile dimora, né un’immagine propria, né alcuna peculiare prerogativa, perché tu devi avere e possedere secondo il tuo voto e la tua volontà quella prerogativa che avrai scelto. Tu, senza essere costretto da alcuna limitazione, potrai determinarla da te medesimo, secondo quell’arbitrio che ho posto nelle tue mani. Ti ho collocato nel centro del mondo perché tu potessi così contemplare tutto quanto è in esso. Non ti ho fatto del tutto celeste, né terreno, mortale né immortale, perché tu possa plasmarti, libero artefice di te stesso, conforme a quel modello che ti sembrerà migliore. Potrai degenerare sino alle cose inferiori, i bruti, e potrai rigenerarti, se vuoi, sino alle creature superne, alle divine....>>.

Nell’uomo dunque, partecipe del piano divino, nodo unificatore del mondo, mediatore di tutte le creature, gli istinti brutali riescono talvolta a vincere sulla forza dello spirito, sulla dignità e la nobiltà della sua natura, e le tenebre del male sono ancora capaci di oscurare la scintilla divina che è in lui, ottenebrarne la ragione, annientarne l’ “humana pietas”.

Che il detto di Agostino si tramuti, per la fragile umanità di oggi, in un categorico imperativo kantiano:

“Noli foras ire, in te ipsum redi!...”

Wanda Gianfalla